

Benessere economico



Fondamentale per la qualità della vita

Ai fini del benessere complessivo, le capacità reddituali e le risorse economiche sono il mezzo indispensabile attraverso il quale un individuo riesce a sostenere un dignitoso standard di vita. Come in gran parte delle altre dimensioni del benessere, l'analisi di questo aspetto non può limitarsi a considerare i livelli medi degli indicatori scelti, ma deve anche dar conto della distribuzione delle risorse economiche. Infatti, il livello complessivo di benessere materiale di una società dipende anche da come il reddito e la ricchezza sono ripartiti tra i cittadini. Nel nostro Paese la disuguaglianza del reddito è superiore a quella media europea ed è ancora più elevata nel Mezzogiorno.

Le condizioni economiche delle famiglie non migliorano, nonostante deboli segnali positivi nel 2013

Gli italiani continuano a possedere una ricchezza reale netta tra le più alte in Europa, largamente dovuta all'elevata diffusione della proprietà dell'abitazione di residenza. L'intensità e la persistenza della crisi economica, tuttavia, da un lato hanno ridotto il valore di questa ricchezza, e dall'altro hanno ampliato la disuguaglianza economica e l'area della povertà e della deprivazione materiale. Con il perdurare della crisi, infatti, l'efficacia dei sistemi di protezione disponibili – ammortizzatori sociali e solidarietà familiare – si è progressivamente indebolita. Nel 2011, gli indicatori avevano già segnalato un aumento della grave deprivazione materiale e un incremento del rischio di povertà nel Centro-Sud, accompagnati da una più accentuata disuguaglianza del reddito e della ricchezza. Nel 2012, le difficoltà economiche delle famiglie si sono accentuate: dalla diminuzione del reddito reale disponibile e della ricchezza reale netta complessiva è derivato un calo della spesa per consumi e un aumento degli indicatori di povertà, soprattutto assoluta, e di deprivazione.

Nel 2013 emergono segnali positivi, seppure ancora deboli. E' aumentata la propensione al risparmio e, a seguito della diminuzione della quota di persone in famiglie che dichiarano di non poter sostenere spese impreviste, di non potersi permettere un pasto proteico adeguato ogni due giorni o di riscaldare adeguatamente l'abitazione (risultati legati anche a una dinamica inflazionistica più favorevole rispetto a quella del 2012), anche la grave deprivazione mostra una lieve riduzione.

La dinamica del reddito

Nel 2013, il reddito disponibile aggiustato,¹ in valori correnti, è pari a 20.678 euro pro-capite, è inferiore di circa 50 euro a quello del 2012 e di oltre 400 euro a quello rilevato nel 2011. Un andamento del tutto simile si osserva per il reddito disponibile non aggiustato, che, sempre in valori correnti, si attesta, nel 2013, sui 17.675 euro pro-capite (era 17.690 nel 2012 e 18.063 nel 2011). Per entrambi gli indicatori, il livello osservato è il più basso tra quelli rilevati a partire dal 2007.

Se si considera anche l'aumento dei prezzi al consumo, pari al 3% nel 2012 e all'1,2% nel 2013, la diminuzione del reddito disponibile in termini nominali si riflette in una contrazione del potere d'acquisto pro-capite (cioè del reddito lordo disponibile espresso in termini reali) pari al 4,7% tra il 2011 e il 2012 e all'1,4% tra il 2012 e il 2013. Tale diminuzione, sommata a quelle registrate negli anni precedenti, ha comportato una riduzione del potere d'acquisto per abitante del 12,7%, tra il 2007 e il 2013, a fronte di un aumento dei prezzi al consumo del 13,4%.

IN CALO REDDITO E SPESA PER CONSUMI

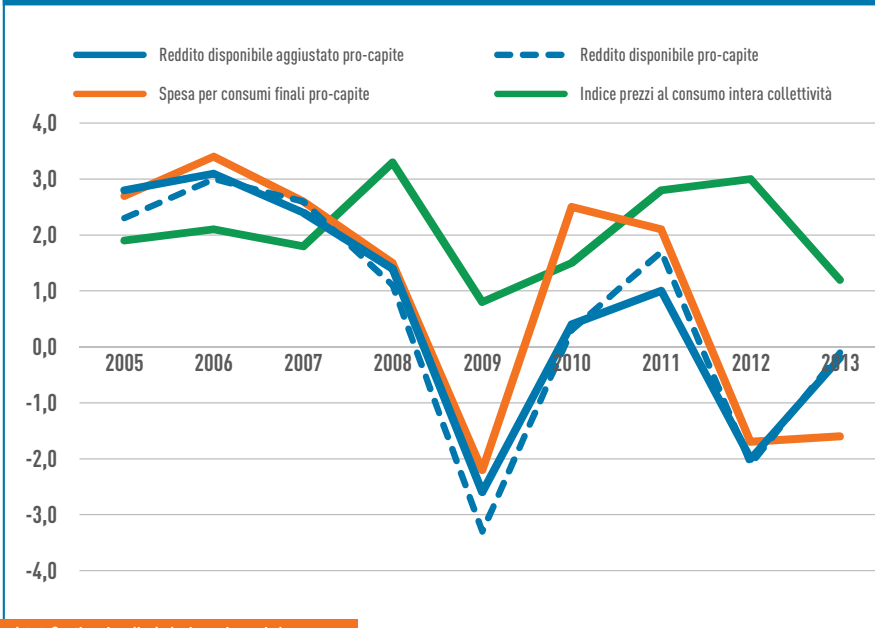


FIGURA 1. Variazioni annuali del reddito disponibile aggiustato, del reddito disponibile e della spesa per consumi finali sul totale delle famiglie e variazioni annuali dei prezzi al consumo (a). Anni 2005-2013. Valori percentuali

(a) Tutti i valori sono espressi in valori correnti.

Fonte: Istat, Conti nazionali e Indagine sui prezzi al consumo

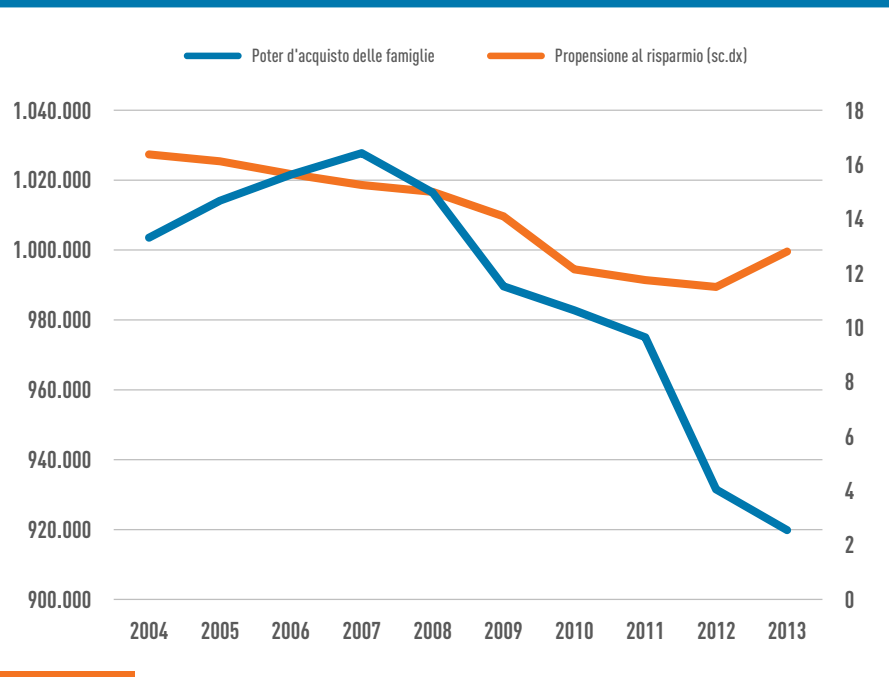
Nel quinquennio della crisi il reddito per abitante, in valori correnti, è diminuito nel Centro-Nord (-4% nel Nord e -2,9% nel Centro) ed è rimasto pressoché identico nel Mezzogiorno (+0,1%), dove, tuttavia, è pari al 65% di quello delle regioni settentrionali. La dinamica nel Centro-nord si associa alla più forte contrazione dei redditi da capitale netti (che rappresentano oltre il 17% del reddito disponibile, contro il 13% del Mezzogiorno), mentre quella nel Mezzogiorno è il frutto, oltre che della sostanziale stabilità della popolazione residente nel Sud e nelle Isole che non ha influito sulla variazione del valore pro-capite (cresciuta dello 0,5%, contro l'oltre 3,5% osservato nel resto del Paese), dell'aumento più marcato delle prestazioni sociali e degli altri trasferimenti netti (che rappresentano il 35% del reddito disponibile, contro il 29% del Nord e il 31% del Centro); questi hanno compensato il più elevato incremento delle imposte correnti, che pure ha caratterizzato le regioni meridionali.

I cali più consistenti del reddito disponibile pro-capite, tra il 2007 e il 2012, si registrano in Emilia Romagna (-7,4%), Liguria (-5%), Lombardia (-4,1%), Toscana (-3,8%) e Piemonte (-2,1%), oltre che Valle d'Aosta (-4,2%) e Molise (-3,1%). Ciononostante, nel 2012, il reddito disponibile pro-capite dell'Emilia Romagna (21.039 euro) risulta inferiore solo a quello registrato nella Provincia di Bolzano (22.399) e in Valle d'Aosta (21.762); così come il reddito ligure (19.633), seppure più contenuto di quello lombardo (20.666) e piemontese (19.861), rimane comunque superiore

IN CALO ANCHE IL POTERE D'ACQUISTO

FIGURA 2. Potere d'acquisto (a) e propensione al risparmio (quota del risparmio lordo sul reddito disponibile lordo) del totale delle famiglie. Anni 2004-2013. Valori in milioni di euro e valori percentuali

(a) Reddito lordo disponibile delle famiglie (corretto per tenere conto della variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve tecniche dei fondi pensione) in termini reali, ottenuto utilizzando il deflatore della spesa per consumi finali delle famiglie e delle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie.



Fonte: Istat, Conti nazionali

a quello osservato nel Veneto (19.566), nella Provincia di Trento (19.428) o in una delle regioni del Centro (si passa dai 18.900 euro della Toscana ai 17.870 euro dell'Umbria). Infine, nonostante i redditi pro-capite campano, siciliano e calabrese siano diminuiti in maniera meno accentuata, i loro livelli (pari rispettivamente 12.265, 12.722 e 12.943 euro) risultano più bassi di circa 10 mila euro di quelli rilevati nella Provincia di Bolzano.

La dinamica della spesa per consumi e della ricchezza

La dinamica del reddito disponibile e dell'andamento dei prezzi si riflette sull'andamento della spesa per consumi finale pro-capite che, sia nel 2012 sia nel 2013, mostra una riduzione: in termini nominali tra il 2011 e il 2012 è diminuita dell'1,6% e tra il 2012 e il 2013 dell'1,7%; in termini reali la riduzione è stata pari al 4,3% e al 2,9% rispettivamente. Molte persone e famiglie che fino al 2011 avevano sostanzialmente mantenuto il proprio standard di vita attingendo ai risparmi accumulati o risparmiando meno (la propensione al risparmio è scesa dal 15,5% del 2007 al 12% del 2011), nel 2012 non sono più riuscite a mantenere i propri livelli di

consumo, nonostante l'ulteriore contrazione della propensione al risparmio (pari all'11,5%) e il crescente ricorso all'indebitamento. La quota di famiglie indebitate, inferiore al 2% fino al 2008, nel 2011 ha infatti raggiunto il 3,8% e, nel corso del 2012, ha superato il 7%. Molte persone e famiglie hanno dovuto operare un contenimento della spesa per consumi, riducendo non solo i consumi per abbigliamento e calzature, per arredamenti, elettrodomestici e servizi per la casa e delle spese per tempo libero e cultura, ma anche la qualità e/o la quantità dei generi alimentari acquistati e facendo maggiore ricorso all'*hard discount*; questo "aggiustamento" sul piano sia della quantità sia della qualità ha compensato anche l'aumento dei prezzi. La quota delle famiglie che dichiarano di avere ridotto i consumi rispetto all'anno precedente è passata dal 53,6% del 2011 al 62,3% del 2012; quella delle famiglie che fanno i propri acquisti agli *hard discount* è salita dal 10,5% nel 2011 al 12,3% nel 2012. Sono diminuite anche le spese

**NEL 2012,
CALANO I CONSUMI
E LA PROPENSIONE
AL RISPARMIO, AUMENTA
L'INDEBITAMENTO...**

per medicinali, visite specialistiche e dentista, segnalando un possibile rischio di abbandono di comportamenti di prevenzione e tempestività nel campo della salute. In aumento le spese per analisi cliniche e accertamenti diagnostici; ciò, tuttavia, potrebbe essere la conseguenza non di un maggior ricorso a questi strumenti clinici, ma di una maggiore richiesta di pagamento dei ticket da parte di un servizio sanitario con bilanci in affanno. Infine, un forte aumento hanno conosciuto le spese per combustibile ed energia, a seguito del marcato incremento dei prezzi.

Nel 2013, tuttavia, torna ad aumentare la propensione al risparmio (12,8%) e sembra leggermente diminuito (intorno al 5%) il ricorso all'indebitamento; le famiglie hanno cioè contratto i propri consumi, per poter, in alcuni casi, risparmiare o, in altri casi, indebitarsi di meno.

La ricchezza netta complessiva² nel 2012 è scesa, rispetto all'anno precedente, dello 0,6% a prezzi correnti e del 2,9% in termini reali. Tale diminuzione è largamente dovuta al calo nel valore degli immobili che, come noto, costituiscono la parte più consistente della ricchezza nel nostro paese. In termini pro-capite, la ricchezza è diminuita dell'1,1% a prezzi correnti e del 3,3% a prezzi costanti, tornando su livelli comparabili con quelli che si registravano nella prima metà dello scorso decennio. La flessione della ricchezza netta pro-capite ha interessato soprattutto le aree del Centro-Nord, dove la media pro-capite rimane comunque pari al 155% di quella del Mezzogiorno, e i giovani-adulti (fino a 40 anni), i cui livelli di ricchezza, in particolare per i più giovani (fino a 30 anni), sono il 40,8% di quelli osservati per gli anziani (erano il 47,3% nel 2006). Ciononostante, nel confronto internazionale, le famiglie italiane continuano a mostrare un'elevata ricchezza netta. Espressa in termini di rapporto con il reddito disponibile, è del tutto comparabile con quella di Francia, Regno Unito e Giappone e superiore a quella di Stati Uniti, Germania e Canada.

**...NEL 2013,
LE FAMIGLIE RIDUCONO
ANCORA I CONSUMI MA
AUMENTANO
LA PROPENSIONE
AL RISPARMIO
E SI INDEBITANO DI MENO**

La disuguaglianza nel reddito e nella ricchezza

Il rapporto tra il reddito posseduto dal 20% della popolazione con i redditi più alti e il 20% con i redditi più bassi, passa da 5,1 del 2008, al 5,2 del 2010, per salire a 5,6 nel 2011 e attestarsi a 5,5 del 2012 (calcolato sul reddito 2011): il 20% più alto riceve un ammontare di reddito di 5,5 volte superiore a quello del 20% più basso.

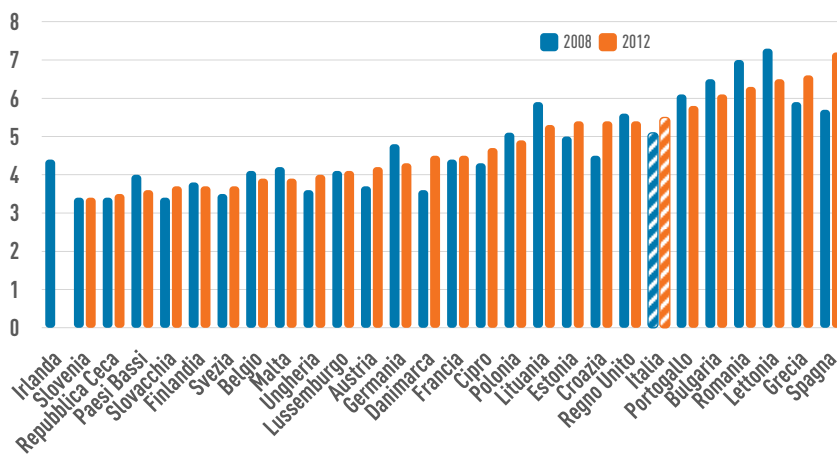
**NEL 2012,
LA DISUGUAGLIANZA
IN TERMINI DI RICCHEZZA
CRESCe E TORNA
SUI LIVELLI OSSERVATI
ALL'INIZIO
DELLO SCORSO DECENNIO**

Il livello è superiore alla media europea (5), prossimo a quelli del Regno Unito (che tra il 2008 e il 2012 mostra una diminuzione della disuguaglianza), Estonia e Croazia e inferiore a quelli di Spagna e Grecia (che mostrano un aumento della disuguaglianza) e di Lettonia, Romania, Bulgaria e Portogallo (per i quali si registra una diminuzione della disuguaglianza).

Tra il 2008 e il 2012 si segnala anche un aumento della disuguaglianza in termini di ricchezza, che torna sui livelli osservati all'inizio dello scorso decennio: l'indice di concentrazione di Gini³ sale al 64% (era il 62,3% nel 2010 e il 60,7% nel 2008) e la quota di ricchezza totale posseduta dal 10%⁴ più ricco della popolazione raggiunge il 46,6% (era il 45,7% nel 2010 e il 44,3% del 2008).

LA DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO AUMENTA MA NON IN TUTTI I PAESI

FIGURA 3.
Distribuzione dell'indice di disuguaglianza (a) del reddito disponibile nei paesi dell'Unione Europea nel 2008 e 2012



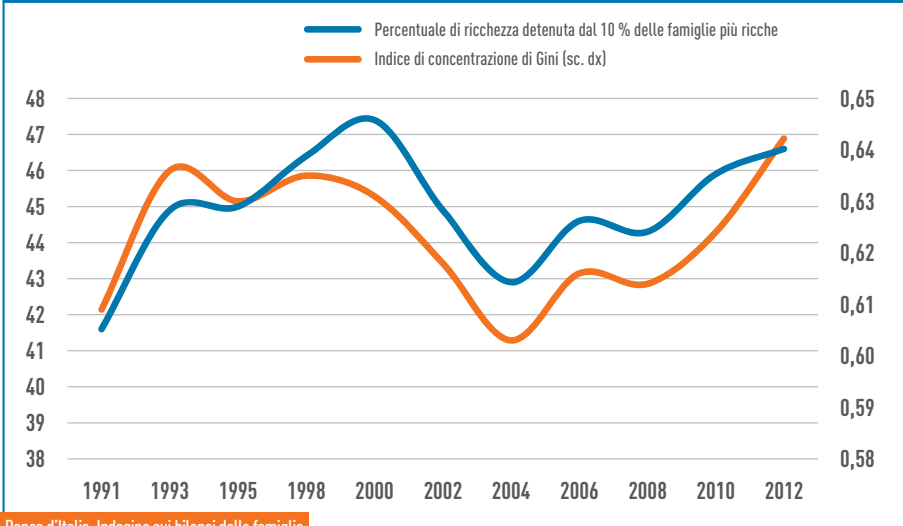
(a) Rapporto tra il reddito posseduto dal 20% della popolazione con i redditi più alti e il 20% con i redditi più bassi.

Fonte: Eurostat, Indagine Eu-Silc

La povertà e la deprivazione

L'indicatore di rischio di povertà⁵ si mantiene stabile (l'ultimo dato fa riferimento al reddito 2011), mentre l'indicatore di povertà assoluta,⁶ basato sulla spesa per

LA CONCENTRAZIONE DELLA RICCHEZZA SALE ANCORA



Fonte: Banca d'Italia, Indagine sui bilanci delle famiglie

FIGURA 4.
Distribuzione della ricchezza netta.
Anni 1991-2012.
Valori assoluti e percentuali

consumi e anch'esso stabile fino al 2011, nel 2012 mostra un aumento di ben 2,3 punti percentuali: la quota di persone che vivono in famiglie assolutamente povere passa dal 5,7% all'8% e aumenta in tutte e tre le ripartizioni territoriali (dal 4% al 6,4% nel Nord, dal 4,1% al 5,7% nel Centro, dall'8,8% all'11,3% nel Mezzogiorno). L'aumento, alquanto generalizzato, coinvolge in particolare le famiglie più ampie, quelle composte da coppie con tre o più figli, soprattutto se minori, e aumenti significativi vengono registrati tra le famiglie di monogenitori o con componenti aggregati. La crescita dell'incidenza di povertà assoluta è più marcata per le famiglie con a capo una persona in condizione non professionale o in cerca di occupazione, coinvolge le famiglie di operai e di lavoratori in proprio e aumenta anche tra le famiglie di impiegati, di dirigenti o dove i redditi da lavoro si associano a redditi da pensione.

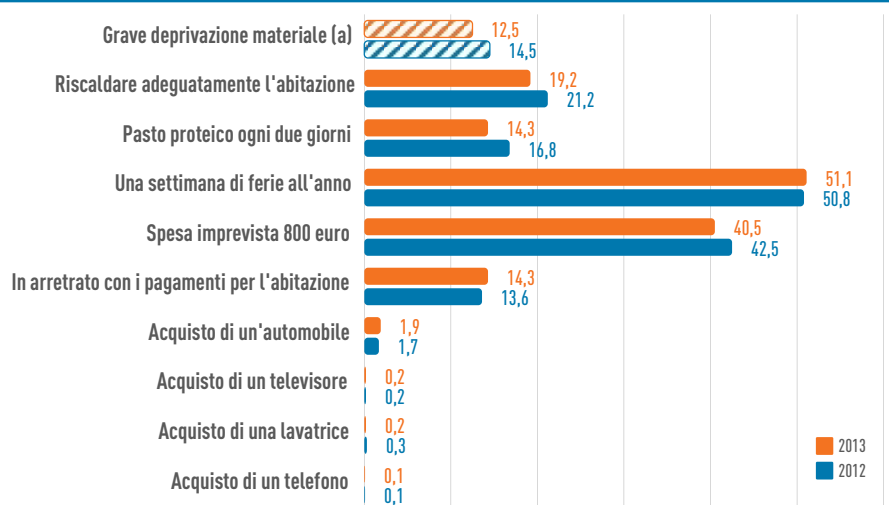
L'aumento della povertà assoluta si associa, nel 2012, all'ulteriore aumento della grave deprivazione che, secondo la metodologia Eurostat, si presenta quando si manifestano quattro o più sintomi di disagio economico su un elenco di nove.⁷ Dopo la sostanziale stabilità che aveva caratterizzato gli anni precedenti, l'indicatore di grave deprivazione nel 2011 era aumentato all'11,1% (+4,2 punti percentuali rispetto al 2010) e nel 2012 ha raggiunto il 14,5% (+3,4 punti percentuali rispetto al 2011). Tuttavia nel 2013 si registra un miglioramento: l'indicatore scende al 12,5%, un valore comunque superiore a quello del 2011.

Ciò si verifica in tutte le aree geografiche seppur su livelli diversi: nel Mezzogiorno,

DOPO UNA SOSTANZIALE STABILITÀ, NEL 2012 AUMENTA ANCHE LA POVERTÀ ASSOLUTA IN TUTTE LE ZONE DEL PAESE

DEPRIVAZIONE IN AUMENTO FINO AL 2012, SEGNALI POSITIVI NEL 2013

FIGURA 5.
Quota di persone in famiglie che presentano il sintomo di deprivazione. Anni 2012-2013. Valori percentuali



(a) Presentano quattro o più sintomi di disagio economico tra quelli illustrati nel grafico.

Fonte: Istat, Indagine Eu-Sitc

LA GRAVE DEPRIVAZIONE, CHE RADDOPPIA TRA IL 2010 E IL 2102, NEL 2013 MOSTRA UNA LIEVE RIDUZIONE

dal 19,7% del 2011, si passa al 25,2% nel 2012 e al 22,3% nel 2013; nel Nord da 6,3%, si passa all'8,3% e poi al 7,3%, mentre nel Centro, dal 7,4%, si sale al 10,1% per poi scendere al 7,5% (unica ripartizione per la quale si torna sui livelli del 2011). Nel 2013, l'indicatore migliora a seguito della diminuzione della quota di individui in famiglie che dichiarano di non poter sostenere spese impreviste di 800 euro (dal 38,6% del 2011, si è passati al 42,5% del 2011 e poi al 40,5% nel 2013), di non potersi permettere un pasto proteico adeguato ogni due giorni (dal 12,4%, al 16,8%, al 14,3%) o di non potersi permettere di riscaldare adeguatamente l'abitazione (dal 18,0%, al 21,2%, al 19,2%). Tale andamento è probabilmente associato anche alla dinamica inflazionistica, molto più favorevole tra il 2012 e il 2013, rispetto a quella osservata nel biennio precedente (soprattutto per i prodotti energetici). Rimane stabile al 14,3% la quota di chi è in arretrato con i pagamenti, così come quella degli indicatori relativi all'accesso ai beni durevoli, mentre è in aumento la percentuale di

individui in famiglie che non possono permettersi, durante l'anno, una settimana di ferie lontano da casa (dal 46,7% al 50,8%, al 51,1%).

Nel 2013, la quota delle persone severamente deprivate che lo erano anche nell'anno precedente⁸ è del tutto analoga a quella osservata per il 2012 (6,7%); più ridotta è invece la quota di coloro che entrano nella severa deprivazione, non trovandosi in tale condizione nell'anno precedente (5,7% contro l'8% del 2012), e più elevata è quella di chi ne esce (7,6% contro 5%). In altre parole, il 2013 sembra caratterizzato da una più favore-

vole dinamica in entrata e uscita dalla severa deprivazione, che tuttavia non intacca la componente permanente del disagio.

Continua a essere grave - i valori 2013 rimangono superiori a quelli del 2011 - la condizione di chi vive in famiglie numerose, in famiglie con minori (soprattutto se i minori sono due o più), di monogenitori o con a capo una persona avente al massimo il diploma o in cerca di occupazione. Segnali di miglioramento si osservano invece tra chi vive in famiglie con anziani e di ritirati dal lavoro, probabilmente anche perché possono contare su un reddito da pensione garantito e che per gli importi più bassi è adeguato alla dinamica inflazionistica.

Sostanzialmente stabile l'indicatore sulle condizioni abitative, che indica la quota delle persone che hanno problemi di sovraffollamento abitativo e che presentano almeno uno tra i seguenti tre problemi: a) problemi strutturali dell'abitazione (soffitti, infissi, ecc.), b) non avere bagno/doccia con acqua corrente; c) problemi di luminosità. Tale quota è progressivamente diminuita tra il 2004 e il 2007, per poi rimanere stabile su un livello vicino al 9%, nettamente superiore a quelli medi dell'Area euro (3,4%) e dell'Unione europea (5,1%). Se tuttavia si considerano distintamente i quattro sintomi di disagio che compongono l'indicatore sulle condizioni abitative, alla sostanziale stabilità degli altri si contrappone l'aumento progressivo della quota di persone che vivono in situazioni di sovraffollamento (dal 23,3% del 2009 al 27,7% del 2013).

La perdita dell'occupazione o la mancata partecipazione al mercato del lavoro sono sempre più spesso alla base dei problemi economici familiari, soprattutto alla luce del progressivo aumento della quota di persone che vivono in famiglie

IN AUMENTO LE PERSONE CHE VIVONO IN FAMIGLIE DOVE NESSUN COMPONENTE LAVORA O PERCEPISCE UNA PENSIONE DA LAVORO

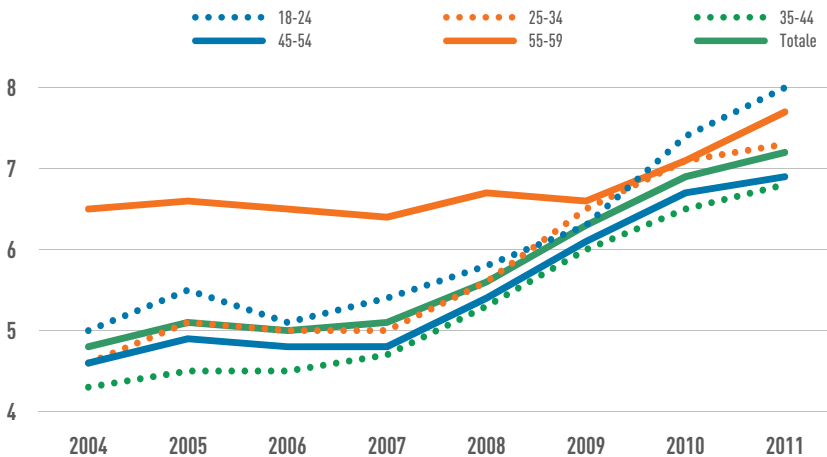


FIGURA 6. Persone che vivono in famiglie (a) dove nessun componente lavora o percepisce una pensione da lavoro per classe di età. Anni 2004-2013. Valori percentuali

(a) Dove è presente almeno un componente di 18-59 anni e con esclusione delle famiglie dove tutti i componenti sono studenti a tempo pieno con meno di 25 anni.

dove nessun componente lavora o percepisce una pensione da lavoro. Se a trovarsi in tale condizione, nel 2004, era il 4,8% della popolazione, nel 2012 la quota era già salita al 7,9%, per raggiungere il 9,1% nel corso del 2013. L'aumento si è verificato su tutto il territorio nazionale, seppur su livelli di diffusione decisamente diversi (nel Nord dal 2,2 del 2004 si è saliti al 4,7% del 2013, nel Centro dal 3 al 6,2% e nel Mezzogiorno dal 9 al 16,5%) e ha coinvolto anche persone non più giovani: gli ultracinquantenni che, nel 2013, non possono contare su un reddito familiare da lavoro o da pensione lavorativa sono il 9,3% del totale.

Sostenibilità economica: vulnerabilità finanziaria e valutazione soggettiva

La partecipazione al mercato del credito in Italia è inferiore rispetto a quella dei principali paesi industriali. Ciononostante, nel 2012 il 26,1% delle famiglie possiede almeno un debito⁹ e il 12,3% ha debiti per l'acquisto o la ristrutturazione di immobili (probabilmente associati agli incentivi fiscali per la ristrutturazione e il miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici). Il 4,8% delle famiglie (il 18,4% delle famiglie indebitate) sostiene una spesa per interessi sui debiti contratti (il servizio del debito) superiore al 30% del reddito monetario. Tale quota esprime la vulnerabilità finanziaria delle famiglie, rappresentando una misura della sostenibilità delle loro scelte in ambito economico e finanziario e risulta in aumento rispetto al 3% osservato nel 2010. Le difficoltà delle famiglie emergono

NEL 2012 IN AUMENTO LA VULNERABILITÀ FINANZIARIA DELLE FAMIGLIE

chiaramente anche dagli indicatori di natura soggettiva che, riflettendo le aspettative e le aspirazioni dei singoli, sono importanti per monitorare le condizioni di vita dei cittadini. Durante gli anni della crisi, l'indicatore sintetico di valutazione soggettiva di difficoltà economica mostra un deciso aumento e raggiunge il valore massimo nel 2012, per poi diminuire leggermente nel 2013. Continua ad aumentare la quota di chi dichiara di arrivare a fine mese con molta difficoltà (nel 2013 raggiunge il 19,1%), mentre la quota di coloro che non riescono a sostenere spese impreviste di 800 euro, dopo l'aumento osservato tra il 2011 e il 2012, dal 38,6% al 42,5%, nel 2013 scende al 40,5%. La fiducia nella possibilità di poter risparmiare in futuro, diminuita nel 2011 e nel 2012 (la percentuale di coloro che non pensa di poterlo fare nei successivi 12 mesi passa dal 40,2% del 2011 al 48,2% del 2012), nel corso del 2013 mostra segnali di miglioramento, pur rimanendo su livelli superiori ai valori osservati fino al 2010.

AUMENTA LA DIFFICOLTÀ AD ARRIVARE A FINE MESE, MA CRESCE LA FIDUCIA NELLA POSSIBILITÀ DI POTER RISPARMIARE IN FUTURO

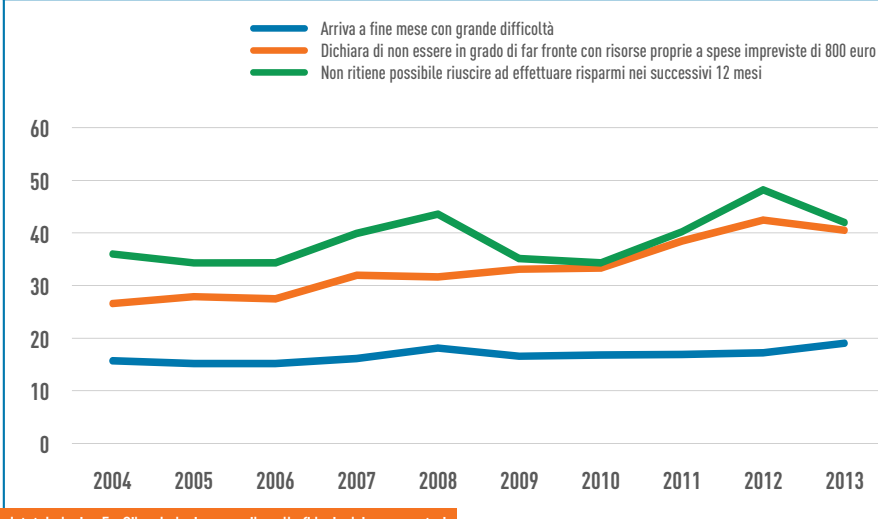


FIGURA 7. Quota di persone in famiglie che arrivano a fine mese con grande difficoltà, che dichiarano di non essere in grado di far fronte con risorse proprie a spese impreviste di 800 euro, che non ritengono possibile riuscire ad effettuare risparmi nei successivi 12 mesi. Anni 2004-2013

Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc e Indagine mensile sulla fiducia dei consumatori

note

- 1 Comprensivo dei redditi da lavoro dipendente e autonomo, dei redditi da capitale, delle prestazioni sociali - cioè pensioni, cassa integrazione guadagni e assegni familiari - e dei trasferimenti correnti in moneta, al netto delle imposte dirette e dei contributi sociali pagati) degli affitti figurativi e, a differenza del reddito disponibile, delle prestazioni sociali in natura fornite a titolo gratuito dalle Amministrazioni Pubbliche (servizi di istruzione, sanità e di assistenza sociale ricevuti dagli individui e dalle famiglie).
- 2 La ricchezza netta delle famiglie equivale al patrimonio complessivo composto dalla somma di attività reali (abitazioni, terreni, ecc.) e di attività finanziarie (depositi, titoli, azioni, ecc.), al netto delle passività finanziarie (mutui, prestiti personali, ecc.).
- 3 L'indice di concentrazione di Gini è una misura sintetica del grado di disuguaglianza della distribuzione. Questo indice è pari a zero nel caso di una perfetta equità della distribuzione, nell'ipotesi cioè che tutte le famiglie dispongano dello stesso reddito o della stessa ricchezza; è invece pari a 100 nel caso di totale disuguaglianza, nell'ipotesi che la totalità del reddito o della ricchezza sia assegnato ad una sola famiglia.
- 4 Si fa riferimento al 10% piuttosto che al 20%, così come per il reddito, in quanto la ricchezza è molto più concentrata e necessita di un indicatore più sensibile alle parti estreme della distribuzione.
- 5 La misura di rischio di povertà rimanda al concetto di disuguaglianza, in quanto si riferisce alla condizione reddituale media della popolazione. Per questo viene anche chiamato "povertà relativa". Il rischio di povertà, infatti, è definito in sede europea come la quota di popolazione con un reddito inferiore al 60% del reddito mediano equivalente. La soglia della povertà si abbassa quando diminuisce il reddito mediano, come accade nelle fasi recessive; l'indicatore di povertà relativa può così diminuire, o non ampliarsi, anche se chi si trova sotto la linea non ha migliorato le proprie condizioni.
- 6 La misura di povertà assoluta non è invece sensibile a variazioni nel reddito mediano, ma solo a variazioni nei prezzi. L'indicatore, infatti, misura la quota di popolazione che ha una spesa per consumi inferiore al valore monetario di un paniere di beni e servizi in grado di garantire uno standard di vita decoroso, valore che si modifica da un anno all'altro solo in funzione dei cambiamenti dei prezzi dei beni e servizi considerati.
- 7 I nove sintomi di disagio sono: i) non poter sostenere spese impreviste, ii) non potersi permettere una settimana di ferie all'anno lontano da casa, iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti come per es. gli acquisti a rate; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni, cioè con proteine della carne o del pesce (o equivalente vegetariano); v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; non potersi permettere: vi) una lavatrice vii) un televisore a colori viii) un telefono ix) un'automobile.
- 8 Le famiglie dell'indagine Eu-Silc "Reddito e condizioni di vita" permangono nel campione per quattro anni consecutivi.
- 9 Tra i debiti si considerano i mutui per acquisto o ristrutturazione di immobili; prestiti da intermediari finanziari per l'acquisto di beni durevoli o non durevoli; prestiti da parenti e amici; debiti commerciali o prestiti bancari legati all'attività di impresa individuale o impresa familiare; scoperto di conto corrente; saldi negativi relativi a carte di credito.

per saperne di più



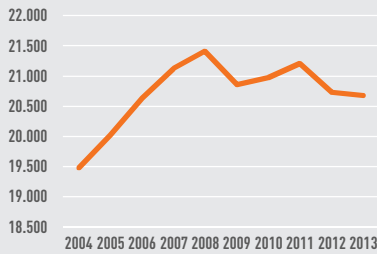
- Rapporto della commissione scientifica Bes sul dominio Benessere economico
- Istat, Rapporto Annuale, Anno 2012: cap. 2 e 4, Anno 2010: cap. 4 e 5
- <http://www.istat.it/it/condizioni-economiche-delle-fami>
- Istat, Noi Italia: Condizioni economiche delle famiglie
- Eurostat, Measuring material deprivation in the EU, Methodologies and Working papers, 2012
- OECD, Income Inequality in the European Union, OECD Economics Department Working Papers, 2012

1. **Reddito medio annuo disponibile aggiustato pro capite:** Rapporto tra il reddito disponibile delle famiglie aggiustato (ovvero inclusivo del valore dei servizi in natura forniti dalle istituzioni pubbliche e senza fini di lucro) e il numero totale di persone residenti (in euro). Per avere il dettaglio regionale è stato considerato anche il reddito medio annuo disponibile pro capite.
Fonte: Istat, Conti nazionali.
2. **Indice di disuguaglianza del reddito disponibile:** Rapporto fra il reddito equivalente totale ricevuto dal 20% della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20% della popolazione con il più basso reddito.
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.
3. **Indice di rischio di povertà relativa:** Percentuale di persone a rischio di povertà, con un reddito equivalente inferiore o pari al 60% del reddito equivalente mediano sul totale delle persone residenti.
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.
4. **Ricchezza netta media annua pro capite:** Rapporto tra il totale della ricchezza netta delle famiglie e il numero totale di persone residenti (in euro).
Fonte: Banca d'Italia, Conti patrimoniali delle famiglie (SHIW).
5. **Indice di vulnerabilità finanziaria:** Percentuale di famiglie con un servizio del debito superiore al 30% del reddito disponibile sul totale delle famiglie residenti.
Fonte: Banca d'Italia, Conti patrimoniali delle famiglie (SHIW).
6. **Indice di povertà assoluta:** Percentuale di persone appartenenti a famiglie con una spesa complessiva per consumi inferiore al valore soglia di povertà assoluta sul totale delle persone residenti.
Fonte: Istat, Indagine sui Consumi delle famiglie.
7. **Indice di grave deprivazione materiale:** Percentuale di persone che vivono in famiglie con almeno 4 di 9 problemi considerati sul totale delle persone residenti. I problemi considerati sono: i) non poter sostenere spese impreviste di 800 euro; ii) non potersi permettere una settimana di ferie all'anno lontano da casa; iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti come per es. gli acquisti a rate; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni, cioè con proteine della carne o del pesce (o equivalente vegetariano); v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; non potersi permettere: vi) una lavatrice; vii) un televisore a colori; viii) un telefono; ix) un'automobile.
8. **Indice di qualità dell'abitazione:** Percentuale di persone che vivono in situazioni di sovraffollamento abitativo, in abitazioni prive di alcuni servizi e con problemi strutturali sul totale delle persone residenti.
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.
9. **Indice di valutazione soggettiva di difficoltà economica:** Numero indice (100 = Italia 2004) costruito combinando tre informazioni: (a) quota di persone in famiglie che alla domanda "Tenendo conto di tutti i redditi disponibili, come riesce la Sua famiglia ad arrivare alla fine del mese?" scelgono la modalità di risposta "Con grande difficoltà"; (b) quota di persone che vivono in famiglie che non sono in grado di far fronte con risorse proprie a spese impreviste di ammontare approssimativo calcolato in funzione del valore mediano della distribuzione del reddito equivalente dell'anno precedente (nel 2011, 2012 e 2013 è pari a 800 euro); (c) quota di persone che non ritiene possibile riuscire ad effettuare risparmi nei prossimi 12 mesi.
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc e Indagine mensile sulla fiducia dei consumatori.
10. **Incidenza di persone che vivono in famiglie senza occupati:** Percentuale di persone che vivono in famiglie con almeno un componente di 18-59 anni (con esclusione delle famiglie dove tutti i componenti sono studenti a tempo pieno con meno di 25 anni) dove nessun componente lavora o percepisce una pensione da lavoro sul totale delle persone che vivono in famiglie con almeno un componente di 18-59 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

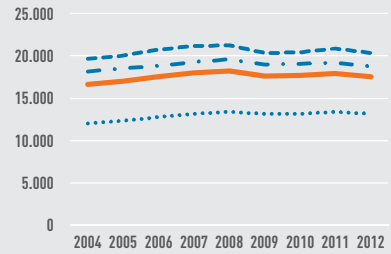
Indicatori per ripartizione geografica in serie storica

- Nord
- - - Centro
- Mezzogiorno
- Italia

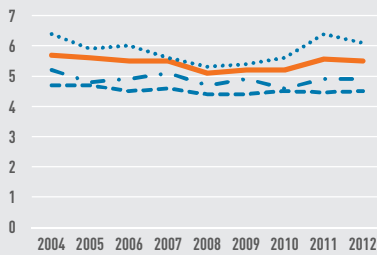
REDDITO MEDIO ANNUO DISPONIBILE AGGIUSTATO PRO CAPITE (IN EURO)



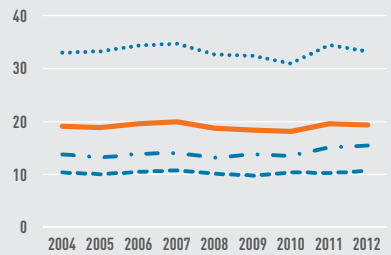
REDDITO MEDIO ANNUO DISPONIBILE PRO CAPITE (IN EURO)



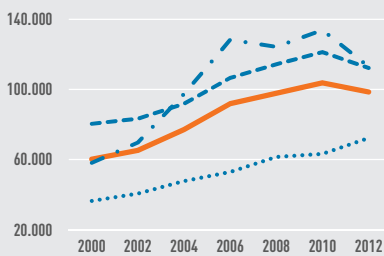
INDICE DI DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO DISPONIBILE



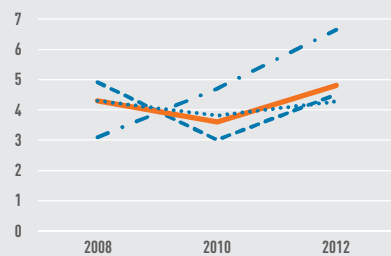
INDICE DI RISCHIO DI POVERTÀ RELATIVA (PER 100 PERSONE)



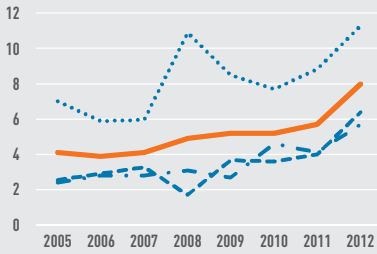
RICCHEZZA NETTA MEDIA ANNUA PRO CAPITE (IN EURO)



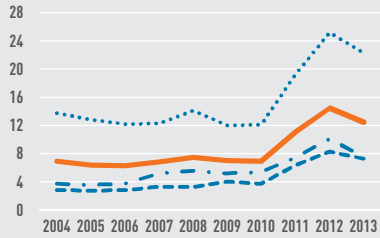
INDICE DI VULNERABILITÀ FINANZIARIA (PER 100 FAMIGLIE)



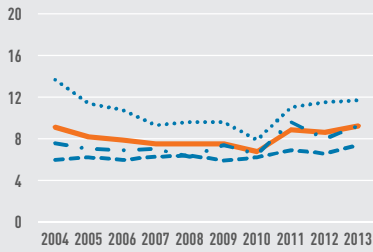
INDICE DI POVERTÀ ASSOLUTA (PER 100 PERSONE)



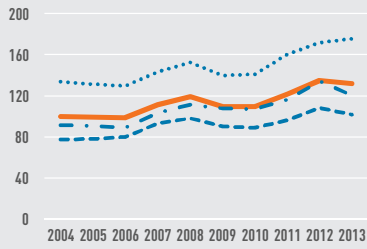
INDICE DI GRAVE DEPRIVAZIONE MATERIALE (PER 100 PERSONE)



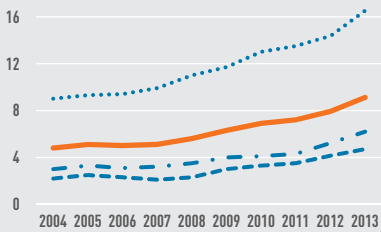
INDICE DI QUALITÀ DELL'ABITAZIONE (PER 100 PERSONE)



INDICE DI VALUTAZIONE SOGGETTIVA DI DIFFICOLTÀ ECONOMICA (NUMERO INDICE, BASE 100 = ITALIA 2004)



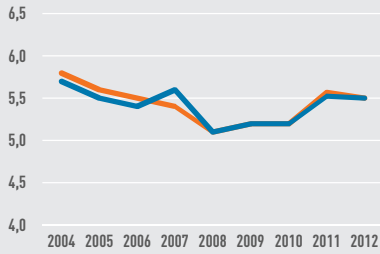
INCIDENZA DI PERSONE CHE VIVONO IN FAMIGLIE SENZA OCCUPATI (PER 100 PERSONE CHE VIVONO IN FAMIGLIE CON ALMENO UN COMPONENTE DI 18-59 ANNI)



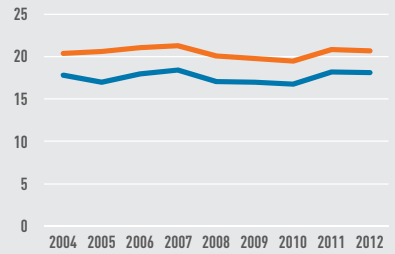
Indicatori per sesso in serie storica

— Maschi
— Femmine

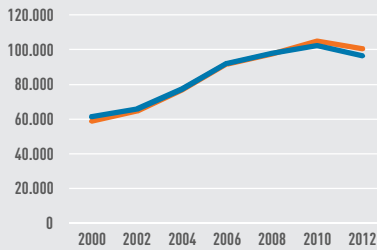
INDICE DI DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO DISPONIBILE



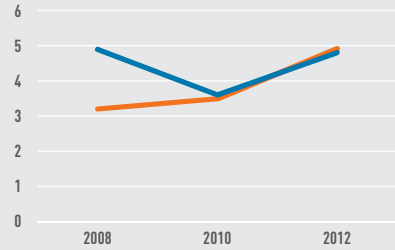
INDICE DI RISCHIO DI POVERTÀ RELATIVA (PER 100 PERSONE)



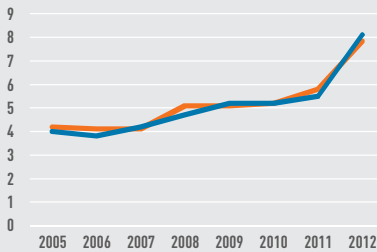
RICCHEZZA NETTA MEDIA ANNUA PRO CAPITE (IN EURO)



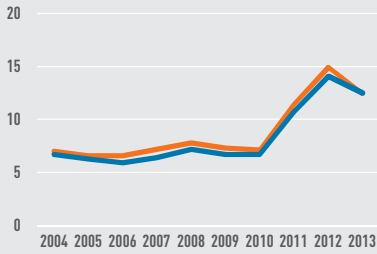
INDICE DI VULNERABILITÀ FINANZIARIA (PER 100 FAMIGLIE)



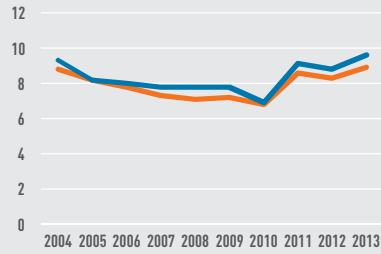
INDICE DI POVERTÀ ASSOLUTA (PER 100 PERSONE)



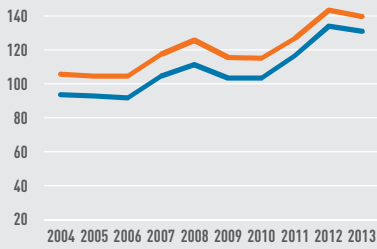
INDICE DI GRAVE DEPRIVAZIONE MATERIALE (PER 100 PERSONE)



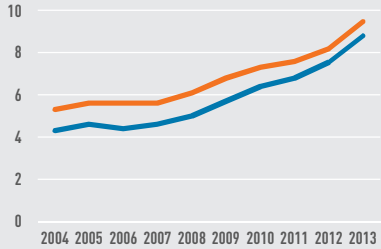
INDICE DI QUALITÀ DELL'ABITAZIONE (PER 100 PERSONE)



INDICE DI VALUTAZIONE SOGGETTIVA DI DIFFICOLTÀ ECONOMICA (NUMERO INDICE, BASE 100 = ITALIA 2004)

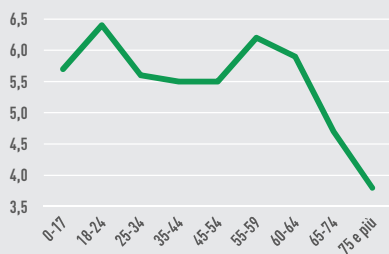


INCIDENZA DI PERSONE CHE VIVONO IN FAMIGLIE SENZA OCCUPATI (PER 100 PERSONE CHE VIVONO IN FAMIGLIE CON ALMENO UN COMPONENTE DI 18-59 ANNI)

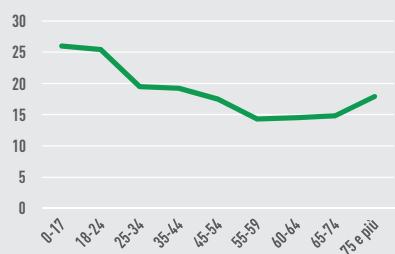


Indicatori per classi d'età. Anno 2012

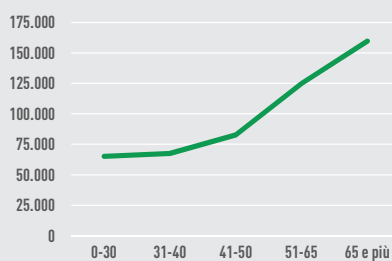
INDICE DI DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO DISPONIBILE



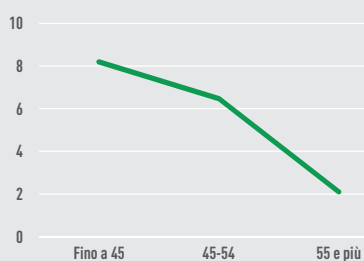
INDICE DI RISCHIO DI POVERTÀ RELATIVA (PER 100 PERSONE)



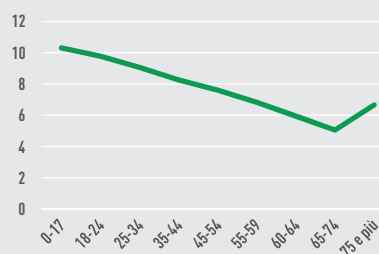
RICCHEZZA NETTA MEDIA ANNUA PRO CAPITE (IN EURO)



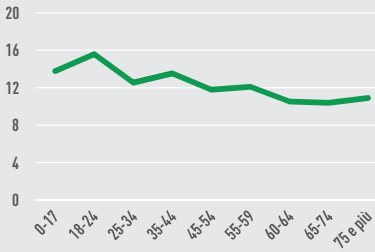
INDICE DI VULNERABILITÀ FINANZIARIA (PER 100 FAMIGLIE)



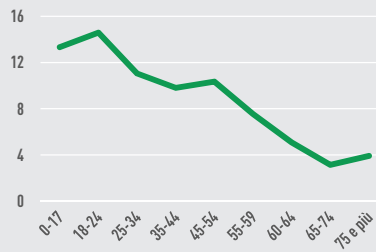
INDICE DI POVERTÀ ASSOLUTA (PER 100 PERSONE)



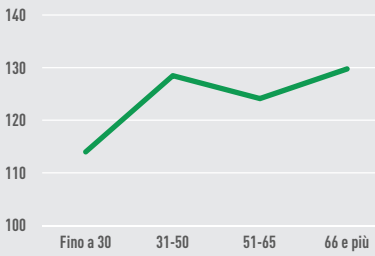
INDICE DI GRAVE DEPRIVAZIONE MATERIALE. ANNO 2013
(PER 100 PERSONE)



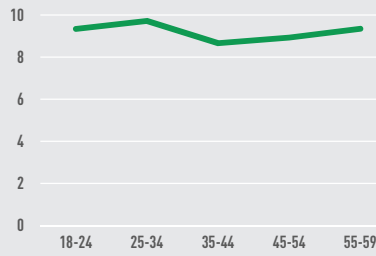
INDICE DI QUALITÀ DELL'ABITAZIONE. ANNO 2013
(PER 100 PERSONE)



INDICE DI VALUTAZIONE SOGGETTIVA DI DIFFICOLTÀ
ECONOMICA. ANNO 2013
(NUMERO INDICE, BASE 100 = ITALIA 2004)



INCIDENZA DI PERSONE CHE VIVONO IN FAMIGLIE SENZA
OCCUPATI. ANNO 2013 (PER 100 PERSONE CHE VIVONO IN
FAMIGLIE CON ALMENO UN COMPONENTE DI 18-59 ANNI)



REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Reddito medio annuo disponibile aggiustato pro capite (a) 2013	Reddito medio annuo disponibile pro capite (a) (b) 2012	Indice di disugua- glianza del reddito disponibile 2012	Indice di rischio di povertà relativa (c) 2012	Ricchezza netta media annua pro capite (a) 2012
Piemonte	-	19.861	5,0	13,6	-
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	-	21.762	4,1	7,9	-
Liguria	-	19.633	6,3	16,8	-
Lombardia	-	20.666	4,3	8,5	-
Trentino-Alto Adige/Südtirol	-	21.211	4,0	12,5	-
<i>Bolzano/Bozen</i>	-	<i>22.399</i>	<i>4,0</i>	<i>11,5</i>	-
<i>Trento</i>	-	<i>19.428</i>	<i>4,0</i>	<i>13,5</i>	-
Veneto	-	19.566	4,1	11,0	-
Friuli-Venezia Giulia	-	20.374	4,7	13,2	-
Emilia-Romagna	-	21.039	4,4	8,8	-
Toscana	-	18.900	4,3	12,3	-
Umbria	-	17.870	4,1	13,2	-
Marche	-	18.514	4,4	14,0	-
Lazio	-	18.780	5,5	18,3	-
Abruzzo	-	15.325	4,2	21,6	-
Molise	-	15.135	4,8	27,0	-
Campania	-	12.265	7,5	36,4	-
Puglia	-	13.603	5,4	29,1	-
Basilicata	-	13.906	6,3	32,6	-
Calabria	-	12.943	5,8	30,4	-
Sicilia	-	12.722	6,3	42,3	-
Sardegna	-	14.676	4,4	20,4	-
Nord	-	20.342	4,5	10,7	112.281
Centro	-	18.714	4,9	15,5	112.936
Mezzogiorno	-	13.182	6,1	33,3	72.302
Italia	20.677	17.563	5,5	19,4	98.535

(a) In Euro. | (b) Per avere il dettaglio regionale è inserito il reddito medio annuo disponibile pro capite. | (c) Per 100 persone. | (d) Per 100 famiglie. | (e) Dati provvisori. | (f) Numero indice, base 100= Italia 2004. | (g) Per 100 persone che vivono in famiglie con almeno un componente di 18-59 anni.

Indice di vulnerabilità finanziaria (d) 2012	Indice di povertà assoluta (c) 2012	Indice di grave deprivazione materiale (c) (e) 2013	Indice di qualità dell'abitazione (c) (e) 2013	Indice di valutazione soggettiva di difficoltà economica (e) (f) 2013	Incidenza di persone che vivono in famiglie senza occupati (g) 2013
-	-	4,9	7,6	-	5,9
-	-	10,4	8,7	-	5,3
-	-	9,5	9,1	-	7,4
-	-	9,2	6,6	-	4,4
-	-	5,0	8,7	-	3,3
-	-	-	9,2	-	3,1
-	-	6,5	8,3	-	3,6
-	-	4,1	7,6	-	3,7
-	-	6,7	4,2	-	4,5
-	-	8,5	8,7	-	4,7
-	-	5,3	9,0	-	5,2
-	-	9,2	8,1	-	6,0
-	-	11,3	15,0	-	5,1
-	-	7,7	8,0	-	7,1
-	-	8,7	6,9	-	6,9
-	-	17,1	14,6	-	12,4
-	-	21,2	14,2	-	18,6
-	-	25,9	12,0	-	14,1
-	-	21,4	7,4	-	12,2
-	-	19,6	10,3	-	18,8
-	-	28,6	11,3	-	19,7
-	-	14,1	9,8	-	12,4
4,5	6,4	7,3	7,4	101,7	4,7
6,7	5,7	7,5	9,2	120,6	6,2
4,3	11,3	22,3	11,7	175,3	16,5
4,8	8,0	12,5	9,2	131,7	9,1